

C'è già il nuovo fronte: le convenzioni sottratte al Consiglio

Il caso di Bosconavigli, via senza l'ok dell'Aula

L'ufficio

Al posto dell'Aula è stato un apposito ufficio a contrattare i contenuti con le società

L'inchiesta

Per quanto strano possa suonare, è persino possibile che a Palazzo Marino abbiano vissuto ieri come meno peggio, rispetto a un'altra possibile tegola giudiziaria, il sequestro dell'investimento immobiliare «Giardino Segreto» nel cantiere di via Lepontina. A preoccupare di più, infatti, è paradossalmente una semplice richiesta della GdF al Comune giorni fa, in una delle inchieste già notoriamente aperte dai pm Petruzzella-Clerici-Filippini: e cioè la richiesta di acquisire la convenzione tra il Comune e i costruttori di «Bosconavigli», complesso residenziale firmato dall'architetto Stefano Boeri tra piazzale delle Milizie e viale Troya sulla chiusa ricicleria Amsa. A differenza di altri progetti sotto indagine (come quelli di ieri all'Isola, o in piazza Aspromonte o a Crescenzago), i lavori di «Bosconavigli» non hanno il problema di essere nati come ristrutturazione (finta per i pm), perché sin da subito sono stati presentati

come nuova edificazione; né sono stati avviati con il trucco (ad avviso dei pm) di una semplice «Scia-Segnalazione certificata di inizio attività», ma appunto con una convenzione urbanistica tra costruttori e Comune. Ed è proprio la convenzione il prossimo punto d'attacco che il Comune teme dall'inchiesta. La legge, infatti, prevede che debba essere il Consiglio Comunale ad approvare queste convenzioni urbanistiche, necessarie appunto nei casi di progetti di grande impatto urbanistico a ridisegnare il perimetro delle opere pubbliche connesse al progetto edilizio. Invece non solo questa convenzione su «Bosconavigli», ma un po' tutte le convenzioni urbanistiche stipulate in questi anni sarebbero state sottoscritte con i costruttori, davanti ai notai di turno senza che questi eccitassero alcunché, dai dirigenti di un apposito Ufficio Convenzioni del Comune. Che però non è il Consiglio Comunale preteso dalla legge, a fronte della quale sbiadirebbe la risposta che Palazzo Marino starebbe per dare: e cioè che l'apposito Ufficio Convenzioni dal 2014 avrebbe ricevuto una sorta di futuro mandato in bianco a definire i contenuti delle convenzioni.

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

